

Conflitto di interessi

Il caldo estivo e le ferie incombenti inducono a riflessioni di un certo peso, fastidiose ma necessarie, cui pensare magari in qualche momento di relax, quando la mente è sgombra e il corpo immerso in un meritato riposo.

Fra i problemi, grandi e piccoli, che presenta l'omeopatia attuale il peggiore è quasi sicuramente rappresentato da una mancanza di identità univoca che le permetta di inserirsi a pieno titolo nel paradigma scientifico dominante. E non è una cosa da poco, perché in mancanza di essa gli omeopati e i loro pazienti sono costretti a vivere ai margini di un limbo accademico ridondante, quando va bene, di malcelata sopportazione e di sporadiche aperture da parte di qualche mente aperta. Eppure anche in quest'ultimo caso, quando cioè l'interlocutore si presenta animato dalle migliori intenzioni, stabilire un contatto che porti a qualche risultato (non necessariamente scientifico) diventa problematico se non addirittura impossibile. Con ciò non si vuole affermare che il metodo omeopatico vada interpretato solo ed esclusivamente con la logica del pensiero dominante, con il rischio di snaturare e di perdere quelle meravigliose peculiarità che lo contraddistinguono, ma semmai che è necessario approfondire e definire i pochi paradigmi certi che ne costituiscono l'ossatura portante, sia per permettere un confronto al proprio interno, sia per uscire apertamente allo scoperto e guadagnarsi un sacrosanto diritto di presenza nel contesto scientifico moderno. Questo è il problema, sbandierato ormai fino all'inverosimile in ogni conclave in cui ci si affaccia per discutere di omeopatia, della quale non si contano più le numerose attestazioni singole di efficacia clinica ma che soffre ancora di uno scarso bagaglio pragmatico e a tutto campo. Il bello è che, almeno a parole, è tutto un fiorire di belle intenzioni e di buona volontà; ma quando il discorso si sposta sul concreto e i singoli temi vengono approfonditi e sviscerati con un minimo di raziocinio, allora sono scintille. Anche perché a toccare i singoli orticelli si rischia di rimanere folgorati e a nulla vale ricordare le motivazioni di una ragion d'essere superiore agli interessi dei singoli. L'ennesima prova di una evidente mancanza di una reale maturità scientifica e di un saldo statuto epistemico l'omeopatia l'ha data di recente, in una manifestazione organizzata dall'Associazione Stampa Medica Italiana, in cui alcuni interventi (con rare eccezioni) assomigliavano più a consigli per gli acquisti che a relazioni congressuali: è ovvio che con queste premesse il confronto scientifico sul metodo, in qualunque ambito si svolga, verrà sempre a cozzare contro un'esagerata concentrazione di interessi di bottega che prima o poi finirà per fare impazzire una maionese omeopatica decisamente indigesta e insipida, nonostante i troppi ingredienti.

Per scendere nel concreto, la lista delle questioni omeopatiche da discutere potrebbe iniziare con l'uso appropriato della terminologia, per proseguire con l'elaborazione di un modello epistemologico relativo alla sperimentazione pura e alle malattie croniche, per arrivare finalmente ad un'epistemologia applicata alla sintesi clinica. E prima si parte e meglio è. Anzi, per dirla tutta, qualcuno ha già cominciato...

Gino Santini

IN QUESTO NUMERO...

L'articolo sull'acqua del numero scorso ha suscitato molte reazioni, competenti e appassionate, alle quali si cercherà di rispondere con qualche approfondimento in più, per arricchire una discussione ad altissimo livello. La stessa che speriamo di stimolare toccando un argomento scottante: la possibilità di verificare scientificamente l'approccio omeopatico con un modello sperimentale totalmente condivisibile e accettabile anche dalle severe censure accademiche, senza per questo snaturare basi e principi su cui poggiano le intuizioni hahnemaniane. E quale migliore occasione per applicare il tutto alle diffuse patologie dislipidemiche?

Si prosegue affrontando il corretto rapporto tra omeopatia e Medicina Generale e spaziando fra i molti, tanti spunti di qualità che genera la mailing-list. Sempre nell'ottica dell'integrazione e del confronto accademico ne approfittiamo, infine, per salutare ufficialmente la nascita di una società scientifica tutta italiana che si interesserà di PNEI (psiconeuroendocrinoimmunologia), cui è facile predire un successo anche maggiore delle proprie consorelle di specialità. Forse proprio perchè è, di fatto, la più "omeopatica" di tutte.